

«MANI PULITE»

Il segretario Pri indagato. Enimont: avviso a Necci. Scalfaro: «Attenti ai giudizi facili»
È scontro tra Conso e giudici milanesi. Votata la fiducia, rinviate le amministrative

Anche La Malfa. E si dimette

Arrestato il finanziere Pesenti, la Confindustria insorge Deciso: referendum il 18 aprile. Pronto il decreto tangenti?

TANGENTI

Prima regola la trasparenza

GIUSEPPE CALDAROLA

Fuori, almeno per ora, anche La Malfa. E così questi diventano i giorni in cui tutti credono di avere ragione. Chi aveva detto che non si salverà nessuno, chi pensa che i giudici di Milano sono andati troppo avanti e bisogna fermarli, chi pensa esattamente il contrario. Ieri c'è stato chi ha gioito e chi si è rammaricato. La Malfa comunque si è dimesso pochi istanti dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia. E questo è un fatto. Se ha violato la legge dovrà risponderne. Non ha invece molto senso associare il suo nome e il voto su cui si indaga ai reati ben più gravi che hanno coinvolto altri uomini politici, industriali, manager di vario tipo.

Non c'è alternativa: il calice amaro (ma per chi?) di Tangentopoli va bevuto fino all'ultima goccia. Non è un desiderio: è un fatto di purificazione che sorregge questa convinzione, quanto la laica consapevolezza che un sistema fondato su illegalità di vario tipo (quelle che sono diventate macchinine di potere, quelle individuali, quelle annidate in certi comportamenti di massa) è ancora oggi la barriera che impedisce al nuovo di nascere e all'ancien regime di sopravvivere. Fermare i giudici? E come? E perché? Il problema semmai è quello posto da Giovanni Conso: si è atteso troppo prima di mettere mano allo smontaggio di questa macchina degenerata della vita pubblica. La spontanea deposizione di Claudio Martelli davanti agli inquirenti di Milano è, infatti, un segno di come una concezione della politica, forse arrogante certo, disinvoltata, avesse preso anche uomini che ritenevano ormai maturo il cambio. Martelli chiarisce solo ora fatti che non ha mai voluto chiarire prima: è in tutto questo tempo che è stato ministro della Giustizia, non vicesegretario di un partito. Ebbene non è un bisogno catartico ma una laica visione della politica che oggi porta in primo piano la necessità che la vita pubblica italiana si doti di una regola troppo a lungo violata: la trasparenza. Ci sono uomini di ieri che potranno essere anche personaggi di domani (se non hanno commesso reati gravi), solo se ci aiuteranno a capire quello che è veramente successo, se ci aiuteranno a svelare meccanismi segreti perché ci si possa difendere meglio in futuro. Questo è un primo passo verso la soluzione politica che oggi tutti invocano.

Chi ha responsabilità pubbliche in Italia ha oggi di fronte a sé due strade: o quella che indicò Cossiga (è finita un'epoca, abbiamo sbagliato tutti, palla al centro e ricominciamo) o quella che sta fattosamente maturando in questi mesi (demoliamo un apparato politico-economico-istituzionale degenerato, ma diamoci contemporaneamente nuove regole e una nuova classe dirigente). Invece la politica italiana si è per una parte contrapposta ai giudici, per un'altra ha fatto l'Ufo per loro. A ciascuno il suo. I giudici facciano il loro dovere, semmai c'è da chiedersi perché in tante altre parti d'Italia (vogliamo ricordare le ruberie del dopo terremoto?) reati notoriamente consumati non vengano ancora perseguiti. Ma la politica, le istituzioni producano, anche prima del referendum, quel fatto nuovo che può dare il segno del cambio. Lo faccia il Parlamento con la sessione speciale sulla moralizzazione e concedendo le autorizzazioni a procedere perché non si ripetano scandali come quello del salvacondotto concesso al sen. Sisino Zito.

Non si può tenere il paese appeso a un filo, per di più temendo sommosse o assicpandole. Il conto alla rovescia è arrivato quasi alla fine. C'è una voglia di novità che persino osservatori stranieri hanno colto nella situazione italiana. Facciamo di tutto perché non si trasformi dapprima in scetticismo di massa, poi in paura del nuovo.

REFERENDUM

Almeno una certezza

PIETRO SCOPPOLA

La decisione di indire il referendum elettorale per il 18 aprile è un grande e concreto passo per uscire dalla crisi infinita che la democrazia italiana sta attraversando. Siamo giunti ad un punto tale da rendere opportuno ormai un ricorso al voto popolare. Ma sarebbe del tutto vano chiamare gli elettori a votare per un nuovo Parlamento con le vecchie regole che sono uno dei motivi della crisi: il voto per un nuovo Parlamento sarebbe ancora una volta un voto di delega al partito, un voto di opinione senza altro effetto che quello di una ulteriore frammentazione del Parlamento; sarebbe un voto leggero senza potere di decisione. Il voto sul referendum per la riforma elettorale è l'unico, nella situazione attuale, efficace e costruttivo, è un «voto pesante» e di decisione perché può modificare il modo di fare politica.

Cambiare sistema elettorale - dal proporzionale al maggioritario uninominale - non è una questione di tecnica, istituzionale: è una scelta che investe in profondità il modo di essere della democrazia, l'identità e l'assetto dei partiti, il rapporto fra cittadini e istituzioni, il modo stesso di essere cittadini della Repubblica. È giusto che questo cambiamento avvenga sulla base di una decisione popolare e non semplicemente sulla base di una decisione del Parlamento, che del resto, per quanto concerne la riforma elettorale per l'elezione delle Camere, si è dimostrata impossibile. Per questo sembra opportuno che il referendum elettorale si svolga separatamente dagli altri.

Dare ai cittadini questo potere di scelta non è in alcun modo un atto di contestazione del ruolo e della centralità del Parlamento; ma è piuttosto un modo per rafforzare le istituzioni rappresentative. Il Parlamento, che ha già indicato una opzione per il maggioritario uninominale, se il referendum confermerà questa scelta, dovrà muoversi poi con più forza, rapidità e coerenza verso la riforma. Sarà dunque un voto per e non un voto contro il Parlamento. Poi potranno venire nuove elezioni.

Già la sola indizione formale del referendum, se i partiti saranno capaci di raccogliere la sfida, sarà una spinta per giungere al più presto a quelle incisive modifiche della legge per i comuni approvata dalla Camera e ora all'esame del Senato, che la rendono compatibile con lo spirito del referendum elettorale.

L'indizione del referendum elettorale implica a mio avviso, da parte dei partiti ad esso favorevoli, anche se di opposizione, una sorta di «stregua politica» nei confronti del governo in carica non solo e non tanto perché gli va riconosciuto il merito della decisione ma perché il tema della riforma elettorale deve diventare il motivo centrale del dibattito politico dei prossimi mesi.

I promotori del referendum dovranno nella campagna elettorale qualificare il «sì» al referendum con il superamento della partitocrazia, come prefigurazione di nuovi schieramenti per una incisiva riforma della politica; dovranno rifiutare con forza ogni tentativo di uso gattopardesco del referendum. Si cambia sistema politico perché tutto cambi e non perché tutto resti come prima! È bene dirlo fin d'ora: il referendum è essenziale ma non sarà sufficiente se l'impegno al risanamento morale, politico ed economico del paese non saprà esprimersi, anche oltre il referendum, raccogliendo un ampio schieramento di forze che superi i tradizionali schemi di partito.

Anche La Malfa travolto da Tangentopoli. Il segretario Pri è indagato per violazione della legge sul finanziamento dei partiti. E, poco prima che una stanca maggioranza rinnovasse la fiducia a Amato, è finito agli arresti domiciliari Pesenti, big della finanza e vice della Confindustria. Necci, amministratore delle Fs, ha avuto un «avviso» per la vicenda Enimont. Fissate le date di referendum e amministrative.

FABIO INWINKL VITTORIO RAGONE

L'avviso di garanzia a La Malfa per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti è arrivata come un fulmine a scuotere un mondo politico già nella bufera. Il segretario del Pri, che si è subito dimesso, è stato chiamato in causa dai magistrati milanesi per un finanziamento di 50 milioni per la scorsa campagna elettorale. Turbati i palazzi della politica e apprezzamento per la coerenza del leader re-

pubblicano che ha lasciato l'incarico. Poco dopo è giunta anche la notizia degli arresti domiciliari per Giampiero Pesenti, uno dei più grandi capitani d'industria, vicepresidente della Confindustria, consigliere d'amministrazione di decine di imprese tra le più importanti: avrebbe versato sui conti in Svizzera e a Singapore 14 miliardi a favore di Dc e Psi. Rabbiosa la reazione della Confindustria: «Non saliamo

TANGENTI

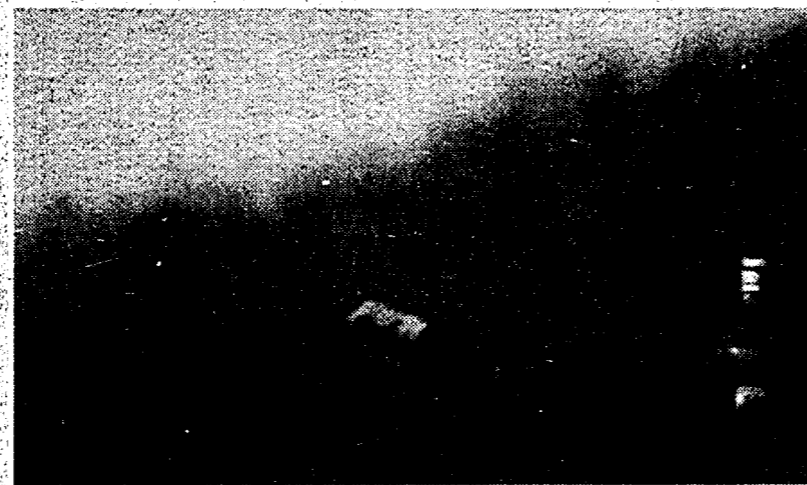
Martelli ammette «Non ho detto tutta la verità»



MARCO BRANDÒ A PAGINA 8

Sergio Castellari si è ucciso, il cadavere era a 500 metri dalla villa di Sacrofano. L'ex direttore delle Pp.ss, indagato Enimont, è la 7ª vittima di Tangentopoli

Trovato il corpo del manager



È stato ritrovato nei pressi di Formello, a pochi chilometri da Roma e dalla sua abitazione di Sacrofano, il cadavere di Sergio Castellari, l'alto dirigente delle Partecipazioni statali scomparso da qualche giorno e coinvolto nella vicenda Enimont. Il corpo di Castellari, che aveva con sé una pistola e una bottiglia di whisky, era iriconoscibile, la testa morsa da animali selvatici e beccata da rapaci.

ANNA TARQUINI A PAGINA 8

NELL'INTERNO

Occhetto a Conso «Ora usciamo da Tangentopoli»

ALBERTO LEISS A PAGINA 5

La lira si riprende poi Moody's blocca la risalita

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 9

Intervista a Lombardi «È tutta colpa dei politici arroganti»

RITANNA ARMENI A PAGINA 9

Castro a Clinton: «Se aiuti Cuba mi faccio da parte»

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Il tempo passa. Ed anche i maratoni finiscono per stancarsi. La mia è stata una corsa molto lunga, troppo lunga...». Vinte le elezioni, Fidel Castro pensa di andare in pensione. Il leader cubano ha fatto aleggiare la possibilità di un suo ritiro nei prossimi 5 anni, ma solo se gli Usa toglieranno il blocco economico che da tre decenni isola l'Avana. Un messaggio per Clinton? Forse, ma il neo-inquilino della Casa Bianca ha subito espresso disappunto per la maniera «né libera né equa» con cui le elezioni si sono svolte. E il portavoce del presidente già mercoledì scorso ha affermato l'intenzione di Clinton di rafforzare le sanzioni fino a quando non ci sarà un reale cambiamento a Cuba.

Annuncio a Ginevra: il 4 aprile vertice tra Usa e Russia

EDOARDO GARDUMI

Clinton e Eltsin si incontreranno per la prima volta il 4 aprile in una località ancora da precisare, probabilmente in Europa. L'annuncio è stato dato ieri a Ginevra dal segretario di Stato americano Christopher e dal ministro degli Esteri russo Kozirev che hanno avuto nella città svizzera, in un clima di grande cordialità, un colloquio di alcune ore. La Casa Bianca e il Cremlino si sono trovati d'accordo anche nel rilanciare i negoziati di pace per il Medio Oriente. Insieme i due governi invieranno a palestinesi, arabi e israeliani l'invito a ritrovarsi in aprile intorno a uno stesso tavolo a Washington. Il governo di Mosca è favorevole anche al piano americano di aiuti serbi alla Bosnia. «Va nella buona direzione», ha detto Kozirev.



CHE TEMPO FA

Non vorrei sembrare ossessionato dai preti. Ma mi sembra che i preti stiano diventando ossessionanti. Il *Corriere dello sport* di ieri riporta in prima pagina la notizia che alcuni «preti viola» intendono «occorrere» la Fiorentina Calcio, dispensando in pari misura conforto spirituale e indicazioni tecnico-tattiche. E pur vero che tra tonaca e pallone esiste da tempi immemorabili un forte feeling oratoriale. Ma la serie A pareva al di fuori della portata agonistica di quei gagliardi parroci. La verità è che mentre Tangentopoli sta narrotolando, metro dopo metro, il tappeto della prima Repubblica per riparo nella soffitta della Storia, restano scoperti, al freddo e al gelo, vastissimi territori. E la Chiesa li sta occupando tutti (la televisione pullula di preti sessuologi, preti opinionisti, preti fredduristi, preti presentatori, ogni tanto addirittura, qualche prete che si occupa di religione). E pensare che da giovane ero convinto che l'Italia, un giorno o l'altro, si sarebbe svegliata senza Dc e governata dalla sinistra. Mi avessero detto che ci saremmo svegliati senza Dc e governati dal Papa, forse avrei deciso di tenermi Gava.

MICHELE SERRA

L'INTERVISTA

Boutros Ghali: «Il mondo si fidi dell'Onu e ci dia più potere»

WALTER VELTRONI SIEGMUND GINZBERG



«Fidatevi dell'Onu. Se il mondo si fida di noi e ci dà più potere, allora sarà più facile risolvere i grandi problemi del mondo. L'opinione pubblica può fare molto in questo senso». Boutros Ghali lancia questo appello con l'intervista rilasciata al direttore dell'Unità Walter Veltroni, con il quale si è incontrato l'altro giorno a New York.

A PAGINA 2

CAPOLAVORI DEL TEATRO

Shakespeare
Goldoni
Pirandello

GOLDONI

In edicola ogni sabato con l'Unità

Domani 27 febbraio
La locandiera
di Carlo Goldoni

l'Unità
l'Unità + libro lire 2.000

SANREMO

Il festival boccia Milva: per la «Rossa» niente finale

A PAGINA 19

EDUARDO GARDUMI

A PAGINA 13